

'L'uomo della domenica': la vita straordinaria di Gianluca Vialli
a pagina 6



Coppa Italia: Lazio-Genoa 1-0. Biancocelesti ai quarti
a pagina 7



Gravina e Mancini, botta e risposta stasera a Le Iene
a pagina 7



"Grazie Giulia per questi 22 anni insieme e per la tua immensa tenerezza"

Giulia Cecchettin, l'addio del papà al funerale

"Grazie Giulia per questi 22 anni insieme e per la tua immensa tenerezza". Lacrime e un lungo applauso accompagnano le parole di Gino Cecchettin che ha ricordato, prima delle fine dei funerali, la figlia Giulia uccisa dall'ex fidanzato. "Cara Giulia, è giunto il momento di lasciarti andare. Salutaci la mamma. Ti penso abbracciata a lei e ho la speranza che, strette insieme, il



vostro amore sia così forte da aiutare Elena, Davide e anche me non solo a sopravvivere a questa tempesta di dolore che ci ha travolto, ma anche ad imparare a danzare sotto la pioggia", le parole del papà. "Sì, noi tre che siamo rimasti vi promettiamo che, un po' alla volta, impareremo a muovere passi di danza sotto questa pioggia", ha continuato.

a pagina 2

SCIOPERO DEI MEDICI, LA CONTRARIETÀ DI MATTEO BASSETTI



a pagina 4

Bollette luce, ok alle nuove norme sul mercato tutelato



a pagina 5

Pil a due velocità nel 2023: divario Nord-Sud

La crescita del prodotto interno lordo italiano è stimata a +0,7%

Pil a due velocità nel 2023: la crescita del prodotto interno lordo italiano è stimata a +0,7% con una crescita dello 0,4% nel Mezzogiorno e del 0,8% nel Centro-Nord. E' la stima contenuta nel rapporto Svimez, presentato oggi. La riapertura del divario di crescita Nord-Sud è imputabile al calo dei consumi delle famiglie (-0,5%), che non dovrebbe osservarsi nel Centro-Nord (+0,4%). Dinamica sfavorevole causata da una contrazione del reddito disponibile delle famiglie meridionali (-2%), doppia ri-



petto al Centro-Nord come nel 2022. Gli investimenti dovrebbero essere interessati da una dinamica positiva, ma in forte decelerazione rispetto al 2022: +5% dal +9,8 dell'anno precedente nel Mezzogiorno, +3,3% dopo il +9,1 del 2022 nel Centro-Nord. La componente in macchine, attrezzature e mezzi di trasporto è stimata in crescita a tassi sostanzialmente allineati nelle due ripartizioni (+5,1% nel Mezzogiorno e +4,9 nel Centro-Nord).

a pagina 3



dalla parte dei cittadini

L'informazione professionale della città di Roma e del Lazio



“Grazie Giulia per questi 22 anni insieme e per la tua immensa tenerezza”

Giulia Cecchettin, l'addio del papà

Lacrime e un lungo applauso accompagnano le parole di Gino Cecchettin



“Cara Giulia, grazie, per questi 22 anni che abbiamo vissuto insieme e per l’immensa tenerezza che ci hai donato. Anch’io ti amo tanto e anche Elena e Davide ti adorano”, ha detto ancora il papà. “Io non so pregare, ma so sperare: ecco voglio sperare insieme a te e alla mamma, voglio sperare insieme a Elena e Davide e voglio sperare insieme a tutti voi qui presenti: voglio sperare che tutta questa pioggia di dolore fecondi il terreno delle nostre vite e voglio sperare che un giorno possa germogliare – ha continuato – E voglio sperare che produca il suo frutto d’amore, di perdono e di pace. Addio Giulia, amore mio”. “In questo momento di dolore e tristezza – ha detto il papà di Giulia –, dobbiamo trovare la forza di reagire, di trasformare questa tragedia in una spinta per il cambiamento. La vita di Giulia, la mia Giulia, ci è stata sottratta in modo crudele,

ma la sua morte, può anzi deve essere il punto di svolta per porre fine alla terribile piaga della violenza sulle donne”, ha detto ancora, aggiungendo: “Grazie a tutti per essere qui oggi: che la memoria di Giulia ci ispiri a lavorare insieme per creare un mondo in cui nessuno debba mai temere per la propria vita”. “Carissimi tutti, abbiamo vissuto un momento di profonda angoscia: ci ha travolto una tempesta terribile e anche adesso questa pioggia di dolore sembra non finire mai. Ci siamo bagnati, infreddoliti, ma ringrazio le tante persone che si sono strette attorno a noi per portarci il calore del loro abbraccio”, ha esordito prendendo la parola al funerale della figlia. “Mi scuso per l’impossibilità di dare riscontro personalmente, ma ancora grazie per il vostro sostegno di cui avevamo bisogno in queste settimane terribili”, ha continuato. “Mia figlia

Giulia, era proprio come l’avete conosciuta, una giovane donna straordinaria. Allegra, vivace, mai sazia di imparare. Ha abbracciato la responsabilità della gestione familiare dopo la prematura perdita della sua amata mamma”, le parole di papà Gino. “Oltre alla laurea che si è meritata e che ci sarà consegnata tra pochi giorni, Giulia si è guadagnata ad honorem anche il titolo di mamma – ha continuato – Nonostante la sua giovane età era già diventata una combattente, un’oplita, come gli antichi soldati greci, tenace nei momenti di difficoltà: il suo spirito indomito ci ha ispirato tutti”. “Come può accadere tutto questo? Come è potuto accadere a Giulia? Ci sono tante responsabilità, ma quella educativa ci coinvolge tutti: famiglie, scuola, società civile, mondo dell’informazione”, ha poi sottolineato. “A chi è genitore come me, parlo con il cuore: insegniamo ai

nostri figli il valore del sacrificio e dell’impegno e aiutiamoli anche ad accettare le sconfitte – ha continuato -. Creiamo nelle nostre famiglie quel clima che favorisce un dialogo sereno perché diventi possibile educare i nostri figli al rispetto della sacralità di ogni persona, ad una sessualità libera da ogni possesso e all’amore vero che cerca solo il bene dell’altro. Viviamo in un’epoca in cui la tecnologia ci connette in modi straordinari, ma spesso, purtroppo, ci isola e ci priva del contatto umano reale”. “È essenziale che i giovani imparino a comunicare autenticamente, a guardare negli occhi degli altri, ad aprirsi all’esperienza di chi è più anziano di loro – ha proseguito -. La mancanza di connessione umana autentica può portare a incomprensioni e a decisioni tragiche. Abbiamo bisogno di ritrovare la capacità di ascoltare e di essere ascoltati, di comunicare realmente con empatia e rispetto”. “Il femminicidio è spesso il risultato di una cultura che svaluta la vita delle donne, vittime proprio di coloro avrebbero dovuto amarle e invece sono state vessate, costrette a lunghi periodi di abusi fino a perdere

completamente la loro libertà prima di perdere anche la vita”, sottolinea e continua: “Mi rivolgo per primo agli uomini, perché noi per primi dovremmo dimostrare di essere agenti di cambiamento contro la violenza di genere. Parliamo agli altri maschi che conosciamo, sfidando la cultura che tende a minimizzare la violenza da parte di uomini apparentemente normali”. “Dovremmo essere attivamente coinvolti, sfidando la diffusione di responsabilità, ascoltando le donne, e non girando la testa di fronte ai segnali di violenza anche i più lievi – ha continuato – La nostra azione personale è cruciale per rompere il ciclo e creare una cultura di responsabilità e supporto”. “Anche i media giocano un ruolo cruciale da svolgere in modo responsabile”, continua. “La diffusione di notizie distorte e sensazionalistiche non solo alimenta un’atmosfera morbosa, dando spazio a sciacalli e complottisti, ma può anche contribuire a perpetuare comportamenti violenti”, ha proseguito. “Chiamarsi fuori, cercare giustificazioni, difendere il patriarcato quando qualcuno ha la forza e la disperazione per chiamarlo col suo

nome, trasformare le vittime in bersagli solo perché dicono qualcosa con cui magari non siamo d’accordo, non aiuta ad abbattere le barriere”, ha scandito Gino Cecchettin. “Perché da questo tipo di violenza che è solo apparentemente personale e insensata si esce soltanto sentendoci tutti coinvolti. Anche quando sarebbe facile sentirsi assolti”, ha proseguito. “Alle istituzioni politiche chiedo di mettere da parte le differenze ideologiche per affrontare unitariamente il flagello della violenza di genere”, la richiesta dalla chiesa: “Abbiamo bisogno di leggi e programmi educativi mirati a prevenire la violenza, a proteggere le vittime e a garantire che i colpevoli siano chiamati a rispondere delle loro azioni. Le forze dell’ordine devono essere dotate delle risorse necessarie per combattere attivamente questa piaga e degli strumenti per riconoscere il pericolo”. “La mia riconoscenza giunga anche a tutte le forze dell’ordine, al vescovo e ai monaci che ci ospitano al presidente della Regione Zaia e al ministro Nordio e alle istituzioni che congiuntamente hanno aiutato la mia famiglia”, ha detto ancora.

SEGIMM s.r.l.

SERVIZIO GESTIONE IMMOBILI E IMPIANTI

La crescita del prodotto interno lordo italiano è stimata a +0,7% con una crescita dello 0,4% nel Mezzogiorno e del 0,8% nel Centro-Nord

Pil Italia a due velocità nel 2023, divario crescita tra Nord e Sud

In deciso rallentamento rispetto al 2022, soprattutto al Centro-Nord, gli investimenti in costruzioni: +5,1% dal +13,1 dell'anno precedente nel Mezzogiorno, +1,7% dal +11 nel Centro-Nord. Il rallentamento riflette l'indebolimento dell'effetto Superbonus e lo slittamento temporale degli interventi del PNRR. Un contributo positivo, viceversa, dovrebbe venire, soprattutto al Sud, dallo stimolo indotto dalla spesa di fine ciclo della programmazione europea 2014-20. Nel 2024 si stima che il pil aumenti dello 0,7% a livello nazionale, per effetto del +0,7 del Centro-Nord e del +0,6 del Mezzogiorno. Al Sud la crescita dei consumi delle famiglie dovrebbe tornare in positivo, sia pure mantenendosi al di sotto della media del Centro-Nord (+0,8 contro +1,3%), grazie al recupero del reddito disponibile reso possibile dal rientro dell'inflazione. Gli investimenti dovrebbero crescere in maniera più pronunciata nel Mezzogiorno, accelerando rispetto al 2023 soprattutto grazie alla dinamica molto favorevole della componente in costruzioni (+9,7% contro +2,2% nel Centro-Nord). Nel 2025, la crescita nazionale dovrebbe attestarsi sul +1,2%. La crescita del pil meridionale è stimata 4 decimi di punto al di sotto del dato del Centro-Nord: +0,9% a fronte del +1,3. La crescita del pil meridionale continua invece a beneficiare degli effetti espansivi degli investimenti, rispetto all'anno precedente, anche nella componente in macchine, attrezzature e mezzi di trasporto per effetto del Pnrr. Sulla dinamica territoriale del PIL 2024-2025 incidono gli effetti espansivi degli interventi finanziati dal Pnrr, per la concentrazione nel biennio del massimo sforzo di realizzazione infrastrutturale. La Svimez ha stimato in 2,2 punti percentuali l'impatto cumulato sul PIL nazionale nel biennio nell'ipotesi di completo e tempestivo utilizzo delle risorse disponibili: +2,5 nel Mezzogiorno e +2% nel Centro-Nord. Secondo le stime della Svimez, il Pnrr eviterà la recessione al Sud in entrambi gli anni di previsione: -0,6% e -0,7% il pil del Mezzogiorno nel 2024 e nel 2025 "senza PNRR". Anche il Centro-Nord beneficia dello stimolo, grazie al quale l'area evita una sostanziale stagnazione nel biennio: -0,2% e crescita piatta nel Centro-Nord Mezzogiorno nel 2024 e nel 2025 nello scenario "senza PNRR". Nel post-Covid il Sud aggancia la ripresa ma senza industria mentre un forte slancio arriva dal settore delle costruzioni con la spinta del superbonus. Nel biennio 2021-2022, in un contesto che vede la dinamica del pil italiano nel biennio 2021-2022 si uniforme su base territoriale, l'economia

del Mezzogiorno è cresciuta del 10,7%, più che compensando la perdita del 2020 (-8,5%). Nel Centro-Nord, la crescita è stata leggermente superiore (+11%), ma ha fatto seguito a una maggiore flessione nel 2020 (-9,1%). La novità di una ripartenza allineata tra Sud e Nord sconta però l'eccezionalità del contesto post-Covid per il tenore straordinariamente espansivo delle politiche di bilancio e la diversa composizione settoriale della ripresa. Fatto 100 il dato di crescita cumulata del valore aggiunto extra-agricolo nel biennio, i servizi hanno contribuito per 71,1 punti nel Mezzogiorno e 63,6 nel Centro-Nord. Il contributo delle costruzioni si è spinto 7 punti oltre la media del Centro-Nord (18,9 contro 11,9), grazie all'impatto espansivo esercitato dal Superbonus 110%. Questo il quadro tratteggiato dal rapporto Svimez. Viceversa, il contributo dell'industria è stato limitato nel Mezzogiorno: 10 punti contro i 24,5 del Centro-Nord, in virtù anche del consistente assottigliamento della base produttiva subito tra il 2007 e il 2022: quasi -30% di valore aggiunto, contro una flessione del 5,2% nelle regioni centro-settentrionali. Il confronto europeo rivela tuttavia il ritardo accumulato anche dall'industria del Centro-Nord: negli stessi anni il valore aggiunto industriale dell'UE a 27 è aumentato di quasi il 14%, quello della Germania di oltre il 16%. Più occupazione ma precarietà si inasprisce. Inediti livelli di povertà - Rispetto al pre-pandemia la ripresa dell'occupazione si è mostrata più accentuata nelle regioni meridionali: +188 mila nel Mezzogiorno (+3,1%), +219 mila nel Centro-Nord (+1,3%). In tema di precarietà del lavoro, nella ripresa post-Covid dopo il «rimbalzo» occupazionale è tornata a inasprirsi la precarietà. Dalla seconda metà del 2021, è cresciuta l'occupazione più stabile, ma la vulnerabilità nel mercato del lavoro meridionale resta su livelli patologici. Quasi quattro lavoratori su dieci (22,9%) nel Mezzogiorno hanno un'occupazione a termine, contro il 14% nel Centro-Nord. Il 23% dei lavoratori a termine al Sud lo è da almeno cinque anni (1'8,4% nel Centro-Nord), emerge ancora dal rapporto. Tra il 2020 e il 2022 è calata la quota involontaria sul totale dei contratti part time in tutto il Paese, ma il divario tra Mezzogiorno e Centro-Nord resta ancora molto pronunciato: il 75,1% dei rapporti di lavoro part time al Sud sono involontari contro il 49,4% del resto del Paese. L'incremento dell'occupazione non è in grado di alleviare il disagio sociale in un contesto di diffusa precarietà e bassi salari. Nonostante la crescita dell'occupazione, nel 2022 la povertà assoluta è aumentata

in tutto il Paese. La povertà ha raggiunto livelli inediti. Nel 2022, sono 2,5 milioni le persone che vivono in famiglie in povertà assoluta al Sud: +250.000 in più rispetto al 2020 (-170.000 al Centro-Nord). La crescita della povertà tra gli occupati conferma che il lavoro, se precario e mal retribuito, non garantisce la fuoriuscita dal disagio sociale. Nel Mezzogiorno, la povertà assoluta tra le famiglie con persona di riferimento occupata è salita di 1,7 punti percentuali tra il 2020 e il 2022 (dal 7,6 al 9,3%). Un incremento si osserva tra le famiglie di operai e assimilati: +3,3 punti percentuali. Questi incrementi sono addirittura superiori a quello osservato per il totale delle famiglie in condizioni di povertà assoluta. Doppio impatto inflazione su redditi famiglie - L'accelerazione dell'inflazione del 2022 ha eroso soprattutto il potere d'acquisto delle fasce più deboli della popolazione. Sono state colpite con maggiore intensità le famiglie a basso reddito, prevalentemente concentrate nelle regioni del Mezzogiorno. Nel 2022 l'inflazione ha eroso 2,9 punti del reddito disponibile delle famiglie meridionali, oltre il doppio del dato relativo al Centro-Nord (-1,2 punti). Rispetto alle altre economie europee, in Italia la dinamica inflattiva si è ripercossa in maniera significativa sui salari reali italiani, che tra il II trimestre 2021 e il II trimestre 2023 hanno subito una contrazione molto più pronunciata della media UE a 27 (-10,4% contro -5,9%), e ancora più intensa nel Mezzogiorno (-10,7%) per effetto della più sostenuta dinamica dei prezzi. Questa dinamica si colloca in una tendenza di medio periodo delle retribuzioni lorde reali per addetto, anch'essa particolarmente sfavorevole al Mezzogiorno: -12% le retribuzioni reali rispetto al 2008 (-3% nel Centro-Nord). Gelo demografico nazionale, il Sud si spopola - La diminuzione delle nascite e il progredire della speranza di vita hanno portato l'Italia tra i paesi europei più anziani. Le migrazioni interne e internazionali hanno ampliato gli squilibri demografici Sud-Nord. Se da un lato, le comunità immigrate si concentrano prevalentemente nel Settentrione "ringiovanendo" una popolazione sempre più anziana; dall'altro, il Mezzogiorno continua a perdere popolazione, soprattutto giovani qualificati. E' il quadro tratteggiato dal Rapporto Svimez che fotografa il gelo demografico nazionale e lo spopolamento del Sud. Dal 2002 al 2021 hanno lasciato il Mezzogiorno oltre 2,5 milioni di persone, in prevalenza verso il Centro-Nord (81%). Al netto dei rientri, il Mezzogiorno ha perso 1,1 milioni di residenti. Le migrazioni verso il Centro-Nord hanno interessato

soprattutto i più giovani: tra il 2002 e il 2021 il Mezzogiorno ha subito un deflusso netto di 808 mila under 35, di cui 263 mila laureati. Al 2080 si stima una perdita di oltre 8 milioni di residenti nel Mezzogiorno, pari a poco meno dei due terzi del calo nazionale (-13 milioni). La popolazione del Sud, attualmente pari al 33,8% di quella italiana, si ridurrà ad appena il 25,8% nel 2080. Il progressivo processo di invecchiamento del Paese non si arresterà nei prossimi decenni: tra il 2022 e il 2080, il Mezzogiorno dovrebbe perdere il 51% della popolazione più giovane (0-14 anni), pari a 1 milione e 276 mila unità, contro il -19,5% del Centro-Nord (-955 mila). La popolazione in età da lavoro si ridurrà nel Mezzogiorno di oltre la metà (-6,6 milioni), nel Centro-Nord di circa un quarto (-6,3 milioni di unità). Il Mezzogiorno diventerà quindi l'area più vecchia del Paese nel 2080, con un'età media di 51,9 anni rispetto ai 50,2 del Nord e ai 50,8 del Centro. Per invertire la tendenza pluridecennale al calo delle nascite occorre mettere in campo politiche attive di conciliazione dei tempi di vita e lavoro e rafforzare i servizi di welfare, la strada indicata dalla Svimez. Il potenziamento dell'occupazione femminile nel Mezzogiorno è cruciale per contrastare il declino demografico, sottolinea. Le regioni meridionali presentano il tasso più basso di occupazione femminile in confronto all'Europa (media UE 72,5): Campania (31%), Puglia (32%) e Sicilia (31%). Le restanti regioni del Centro-Nord si avvicinano alla media europea, ma restano lontane dal benchmark dei Paesi scandinavi e della Germania (78,6). La carenza di servizi di conciliazione tra lavoro e famiglia, specialmente nella prima infanzia, penalizza le donne nel mondo lavorativo. Una donna single nel Mezzogiorno ha un tasso di occupazione del 52,3%, nel caso di donna con figli di età compresa tra i 6 e i 17 anni scende al 41,5% per poi crollare al 37,8% per le madri con figli fino a 5 anni (65,1% al Centro-Nord), la metà rispetto ai padri (82,1%). Gravi ritardi nei servizi per la prima infanzia - Il Sud affronta gravi ritardi nell'offerta di servizi per la prima infanzia, evidenziati dai dati sui posti nido autorizzati per 100 bambini tra 0-2 anni nel 2020: Campania (6,5), Sicilia (8,2), Calabria (9) e Molise (9,3). Queste sono le regioni meridionali più distanti dall'obiettivo del LEP dei posti autorizzati da raggiungere entro il 2027 (33%). Gli investimenti del PNRR mirano a colmare queste disparità, ma non sono stati programmati a partire da una mappatura territoriale dei fabbisogni di investimento, bensì attraverso procedure a bando, con

una capacità di risposta fortemente influenzata dalle capacità amministrative degli enti locali. I dati presentati nel Rapporto riguardo lo stato di attuazione del Piano Asili nido fanno emergere diverse criticità proprio sotto questo profilo: sono stati assegnati ai Comuni 3,4 miliardi; 1,7 mld al Sud, di cui solo il 36% messe a gara (51% nel Centro-Nord). La recente riduzione degli obiettivi del PNRR per i nuovi posti asili nido (da 248 mila a 150 mila) solleva preoccupazioni sulla possibilità di raggiungere il target europeo. Dalla simulazione effettuata dalla SVIMEZ risulta che, anche se si superassero tutte le difficoltà attuative, le attuali ripartizioni delle risorse non consentirebbero di raggiungere il target europeo del 33% in tutte le regioni. In particolare, la riduzione del target PNRR non consentirebbe di raggiungere il LEP, ad esempio, in Sicilia (-17 mila posti), Campania (-13 mila). I divari di offerta di servizi educativi riguardano anche la scuola primaria. Dai dati dell'Anagrafe dell'edilizia scolastica del Ministero dell'Istruzione e del Merito relativi all'anno scolastico 2021-2022, emerge che solo il 21,2% degli allievi della primaria nel Mezzogiorno frequenta una scuola dotata di una mensa; il 53,5% al Centro-Nord. Solo un allievo su tre (33,8%) frequenta una scuola primaria dotata di palestra nel Mezzogiorno; quasi un allievo su due (45,8%) nel Centro-Nord. Questi tipi di gap generano effetti negativi diretti sulla performance degli studenti e indiretti sulle famiglie e sul mercato del lavoro. Nonostante un miglioramento negli early leavers, con un calo dal 20% nel 2008 all'11,5% nel 2022, il Mezzogiorno presenta ancora tassi più elevati, soprattutto nelle regioni di Campania, Calabria e Sicilia (nel 2022 early leavers meridionali 15,1% vs 9,4% del Centro-Nord). Gli sforzi per ridurre questi divari devono considerare le specificità territoriali e affrontare le sfide nella fornitura di servizi educativi e nell'integrazione delle donne nel mercato del lavoro. Pnrr - Il contributo del Pnrr alla crescita del prossimo biennio dipenderà dalla sua pronta ed efficace attuazione. Sulla base dei dati dei progetti complessivi del sistema Regis (il sistema unico di rendicontazione del Pnrr), la Svimez ha monitorato lo stato di attuazione degli interventi che vedono i Comuni come soggetti attuatori. Il valore complessivo dei progetti presenti in Regis ammonta a 32 miliardi di euro, per il 45% allocati ai Comuni del Mezzogiorno. Per circa la metà dei progetti risultano avviate le procedure di affidamento; la quota di progetti messi a bando, tuttavia, si ferma al 31% al Mezzogiorno rispetto al 60%

del Centro-Nord. Anche la capacità di procedere all'aggiudicazione presenta significative differenze territoriali: 67% al Mezzogiorno, 91% al Centro-Nord. E' il quadro che emerge dal Rapporto Svimez presentato oggi. Gli esiti del monitoraggio della Svimez confermano le criticità già evidenziate dall'associazione in ordine ai limiti di capacità amministrative delle amministrazioni locali meridionali e all'urgenza di rafforzarne gli organici e competenze. Cambiamento climatico - Il 2022 è stato l'anno più caldo e siccitoso mai registrato in Italia, con una temperatura media superiore di 1,23 C rispetto al trentennio 1991-2020 e una diminuzione delle precipitazioni del 22% rispetto alla media 1991-2020. Il cambiamento climatico colpisce diversamente le regioni, con la Sicilia a maggior rischio desertificazione (70% del territorio minacciato da insufficienza idrica), seguita da Molise (58%), Puglia (57%) e Basilicata (55%). Le temperature più elevate hanno effetti economici differenziati tra Nord e Sud, con le regioni settentrionali che potrebbero vedere un aumento del PIL (+0,2%) e il Sud una significativa riduzione (-1/3%), con picchi superiori al -4% in Campania e Sicilia. Il cambiamento climatico impatta su diversi settori, tra cui Energia, Turismo, Assicurazioni, Immobiliare e Trasporti. Lo sottolinea il rapporto Svimez. È essenziale accelerare la produzione di energie rinnovabili in Italia, con particolare attenzione al Mezzogiorno, che ha il potenziale per diventare un polo produttivo strategico. Ma occorre superare l'idea del Mezzogiorno come mero hub energetico europeo, che è in contraddizione con il nuovo approccio europeo alle politiche industriali e soprattutto risulta miope rispetto agli obiettivi di autonomia energetica, competitività industriale e coesione territoriale. La capacità installata di energie rinnovabili in Italia è cresciuta nel 2022, ma è ancora insufficiente per raggiungere gli obiettivi europei. Le regioni del Sud, come la Sicilia, la Puglia e la Campania, hanno registrato una crescita sopra la media nazionale. Questi progressi però nascondono la sotto-dotazione manifatturiera e la dipendenza strategica dalle importazioni asiatiche nel comparto delle tecnologie verdi (pannelli, turbine e biocarburanti), che nel 2022 sono raddoppiate (+104%) a 22 miliardi a livello europeo. Proprio in questo settore si potrebbe dispiegare il potenziale del Mezzogiorno, che a partire dalle eccellenze sul territorio può ambire a diventare un polo produttivo strategico rispetto agli obiettivi di sicurezza energetica e autonomia strategica europea.

Oggi la giornata di protesta contro la Manovra del Governo Manovra: scatta lo sciopero sanitario



Oggi è una giornata critica per il sistema sanitario italiano con un vasto sciopero di 24 ore proclamato da Anaa Assomed, il principale sindacato degli operatori ospedalieri, e dalla Cimo. La protesta, volta a contestare la manovra governativa, prevede una massiccia partecipazione e potrebbe causare l'annullamento di ben 1,5 milioni di visite, esami e interventi medici. Tuttavia, la mobilitazione non si esaurirà con questa giornata; è già previsto un nuovo sciopero per il 18 dicembre, organizzato da altre associazioni sindacali mediche sotto l'unico slogan "Salviamo il Ssn". La manovra governativa è al centro delle critiche, accusata di non tutelare adeguatamente medici e cittadini. Il governo sta at-

tualmente lavorando per risolvere le questioni relative ai tagli previsti alle pensioni del personale sanitario. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, ha dichiarato di sperare di depositare gli emendamenti necessari entro questa settimana. La questione delle pensioni è sul tavolo da settimane, con la necessità di rivedere una norma che impone restrizioni alle pensioni di sanitari e altre categorie, tra cui dipendenti di enti locali, maestri e ufficiali giudiziari. Lo sciopero, che coinvolge anche il sindacato degli infermieri Nursing Up, inizia alle 00:00 del 5 dicembre, con il mantenimento delle prestazioni d'urgenza, inclusi Pronto soccorso e 118, e gli interventi per il parto. Tuttavia,

tutti i servizi sono a rischio, compresi esami di laboratorio, interventi chirurgici e visite specialistiche. Le manifestazioni sono previste in tutto il paese, mentre i leader sindacali parteciperanno a un sit-in a Roma. Le ragioni dello sciopero includono richieste di assunzioni di personale, detassazione di una parte della retribuzione, risorse adeguate per il rinnovo contrattuale, depenalizzazione dell'atto medico, cancellazione dei tagli alle pensioni e individuazione di un'area contrattuale autonoma per gli infermieri. I sindacati chiedono azioni concrete dal governo per affrontare le criticità strutturali del sistema sanitario, tra cui la carenza di personale e le condizioni di lavoro gravose.

«Non siamo metalmeccanici, tranvieri, nel nostro lavoro c'è di mezzo la vita delle persone»

Sciopero, Matteo Bassetti contrario



Matteo Bassetti contrario allo sciopero dei medici. "Trovo sbagliato oggi scioperare visto che questo Governo è arrivato da poco. Credo che i medici non dovrebbero mai scioperare, non siamo metalmeccanici, tranvieri, nel nostro lavoro c'è di mezzo la vita delle persone che immagino diamo scioperando oggi?", dice all'Adnkronos Salute il direttore Malattie infettive dell'ospedale policlinico San Martino di Genova, sot-

tolineando: "il Governo in carica ha il cerino in mano. La situazione dei sanitari, medici e infermieri, non è buona ma non è un problema di oggi ma degli ultimi 20 anni. Dove si è soltanto tolto alla sanità, dalla sinistra al centro alla destra. "Sui temi della salute non dobbiamo dividerci, quando si fa uno sciopero ci si contrappone invece serve un impegno bipartisan", suggerisce Bassetti. "Bisogna ripensare il

nostro sistema - aggiunge - ci sono problemi strutturali, soprattutto di risorse. Si dovrebbe rivedere tutta la filiera delle risorse immesse nel sistema sanitario. Andare a mettere mano al numero chiuso nelle professioni sanitarie che è stato un grandissimo errore. Cercare di mettere - conclude - un pochino più di merito all'interno degli ospedali, all'interno della sanità, ma alzando l'asticella".

Lanchester: "Perché confligge con gli standard del costituzionalismo democratico, basato sull'equilibrio e la separazione dei poteri" Premierato, i giuristi: "Pericoloso, a rischio i poteri del capo dello Stato"

Arrivano critiche al ddl Casellati sul premierato dai primi costituzionalisti auditi questa mattina in Commissione Affari costituzionali al Senato. Per i giuristi il testo del premierato presenta "incoerenze" a partire dal fatto che il ddl non chiarisce il tema dell'elezione diretta del premier, come ha sottolineato Francesco Clementi, professore ordinario di diritto pubblico comparato all'Università di Roma 'La Sapienza'. In linea anche le parole del costituzionalista Fulco Lanchester che ha parlato di un testo che "nella forma attuale, è non adeguato e pericoloso perché è scritto in maniera insufficiente nella forma e nella sostanza". Dura la giurista Maria Agostina Cabiddu, che ha invitato a "lasciare le cose come stanno" pensando piuttosto "a rinnovare la classe politica e non la Costituzione". "Sono critico verso

questo progetto - ha detto Lanchester - perché confligge con gli standard del costituzionalismo democratico, basato sull'equilibrio e la separazione dei poteri". "Si prospetta -ha spiegato- l'ipotesi di superamento del modello liberal-democratico proposto dalle costituzioni del secondo dopoguerra". "In particolare, distrugge la collaborazione elastica tra gli organi costituzionali di indirizzo attivo, tipica della forma di governo parlamentare liberal-democratica" puntando "apparente tutto sulla figura del 'Presidente del Consiglio', eletto direttamente dal Corpo elettorale". Ultima stoccata è per i vincoli che deriverebbero dal premierato nella forma proposta ai parlamentari, per i quali si "istituisce un obbligo di mandato imperativo, in testa dei parlamentari in violazione palese dell' art.67 della Costituzione, con il neces-

sario richiamo alla volontà espressa in sede elettorale". Clementi ha ribadito come a rischiare "è l'unità nazionale, rappresentata dal capo dello Stato, per questo il presidente, chiunque esso sia, si troverebbe di fronte a questo testo in grande imbarazzo". "Come figura si troverebbe a essere senza alcun potere, pur avendo i poteri scritti in Costituzione". Per la professoressa Maria Agostina Cabiddu, ordinaria di Istituzioni di diritto pubblico al Politecnico di Milano, con quanto annunciato dal ddl "siamo di fronte a frasi accattivanti, che parlano all'elettore" promesse "anche in vista di

un eventuale referendum". "Si cercano però scorciatoie" mancando "la corretta informazione agli elettori sui contenuti della riforma". "Serve, quando si mette mano alla Costituzione - chiede - correttezza nell'informazione?". "Parlare di democrazia diretta, come ha fatto anche qualcuno al governo" non è corretto "perché non c'è società complessa che se la possa permettere", aggiunge la docente. "La classe politica - chiede ancora - dovrebbe innanzi tutto rinnovare se stessa, non dare le colpe alla Costituzione". "Non credo sia necessario poi aumentare i poteri del presidente del Consiglio", ha ag-

giunto Cabiddu, con riferimento ad altri auditi che hanno invece riconosciuto questa esigenza, come dato di partenza, alla base dei testi di riforma in esame. Passando al ruolo del Capo dello Stato Cabiddu non nasconde la sua contrarietà a quanto prevede il ddl: "Ora, se le parole hanno un senso, bisognerebbe spiegare, anche a Gianni Letta, che cosa rimane delle prerogative del Presidente della Repubblica una volta che ad esso siano sottratti il potere di scioglimento delle Camere, quello di nomina del presidente del Consiglio e persino la nomina dei senatori a vita". "Rimarrebbe - assicura - un carapace pressoché vuoto e, di più, privo di una legittimazione diretta, quale invece viene riconosciuta al capo del governo. Dice Joe, lo straniero in un celeberrimo film di Sergio Leone, 'Quando un uomo la pi-

stola incontra un uomo con il fucile, quello con la pistola è un uomo morto!', ecco il Presidente della Repubblica è l'uomo con la pistola, altro che intervento male e rispettoso delle prerogative presidenziali". "Io penso -ha concluso- che sia meglio lasciare le cose come stanno". Ultimo intervento della mattinata quello di Giovanni Guzzetta, ordinario di istituzioni di diritto pubblico presso l'Università di Roma Tor Vergata. Che tra gli intervenuti della prima sessione è il più positivo nelle valutazioni del testo di riforma, partendo dalla sottolineatura "del bisogno della stabilità dei governi". "C'è una varietà di opzioni, si tratta di scelte da fare". Nei vari Paesi siamo di fronte a scenari diversi "come in Svezia, dove il Presidente della Repubblica non ha nessun ruolo per le crisi parlamentari", ha ricordato.

Parenti
ASCENSORI & IMPIANTI
DAL 1955, UN ALTRO LIVELLO

Il ministro Giorgetti ha affrontato la questione del deficit e del debito
«Il Parlamento deciderà sul Mes»



Il ministro dell'Economia italiano, Giancarlo Giorgetti, ha dichiarato in audizione che la decisione sull'accordo Mes negoziato dal governo italiano spetta al Parlamento. Ha precisato che l'accordo non è un "salva-Stati", ma piuttosto un "salva-banche". Ha sottolineato la mancanza di ricatti da parte dell'Italia e ha evidenziato una correlazione tra Mes e Patto di

stabilità nei fatti. Giorgetti ha affrontato la questione del deficit e del debito, sottolineando l'importanza della serietà negli impegni assunti. Ha indicato che, di fronte a regole impossibili da mantenere, la serietà impedisce di accettare tali vincoli. Il ministro ha richiamato l'attenzione sulla necessità di bilanciare le esigenze di consolidamento con

l'obiettivo di promuovere una crescita economica sostenibile. Ha affermato che il governo è disposto a cercare una soluzione, ma senza creare un sistema eccessivamente complesso. Ha concluso che le regole fiscali e di bilancio sono strumenti, non il fine, e che l'Italia mira a ridurre il debito in modo realistico e graduale per sostenere gli investimenti.

Le associazioni dei consumatori considerano la diminuzione "insufficiente"
Bolletta del gas: riduzione di oltre l'1%



L'Autorità di regolazione per Energia Reti e Ambiente (Arera) ha annunciato una riduzione dell'1,3% per la bolletta del gas delle famiglie italiane nel regime tutelato a novembre, a causa del calo dei costi della materia prima. Tuttavia, le associazioni dei consumatori considerano la diminuzione "insufficiente", soprattutto dopo l'incremento dei prezzi di ottobre. Il Codacons stima che, rispetto al 2020, le famiglie paghino ora 527 euro in più all'anno, con un aumento del

56%. Nonostante la protesta, il mercato tutelato del gas terminerà il 10 gennaio 2024, con il passaggio al mercato libero. Attualmente, sono circa 6,1 milioni i clienti domestici nel mercato tutelato del gas, corrispondenti al 30%, e 8,7 milioni nel settore elettrico. La maggior parte dovrà trasferirsi al mercato libero, tranne i 4,5-5 milioni ritenuti "fragili", che manterranno tariffe stabilite dall'Arera. Il trimestre anti-inflazione del governo, che ha contribuito a contenere

l'aumento dei prezzi, si avvia alla conclusione nel mese di dicembre. Mentre il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, nega la necessità di prorogarlo, alcune associazioni propongono una valutazione dell'eventuale estensione. L'iniziativa ha portato a una significativa riduzione dell'inflazione e ad un aumento delle vendite di beni di consumo nei supermercati. Tuttavia, le opinioni sulla sua efficacia sono divergenti tra associazioni dei consumatori e imprese.

Circa 4,5 milioni di famiglie 'vulnerabili' continueranno a usufruire di forniture di energia elettrica a prezzi calmierati anche a seguito della liberalizzazione del mercato

Bollette luce, arriva l'ok alle nuove norme sul mercato tutelato

Via libera del Consiglio dei ministri alla nuova disposizione normativa sul mercato tutelato nel settore della fornitura di energia elettrica, con ricadute sulle bollette della luce. La decisione, secondo quanto comunica Palazzo Chigi, è in linea con gli impegni assunti nell'ambito della terza rata del Pnrr, e si è resa necessaria per garantire un graduale e informato passaggio al mercato libero. Circa 4,5 milioni di famiglie 'vulnerabili' continueranno a usufruire di forniture di energia elettrica a prezzi calmierati anche a seguito della liberalizzazione del mercato. Per le altre famiglie, attualmente nel mercato tutelato e corrispondenti a circa 4,5 milioni di utenze, vengono introdotte misure per assicurare la massima informazione e le migliori condizioni nel passaggio al mercato libero dell'energia elettrica, che già riguarda circa 21 milioni di famiglie. Le disposizioni contenute nel decreto mirano a disciplinare il passaggio graduale al mercato libero dei 9 milioni di utenze domestiche che ancora usufruiscono del mercato tutelato, rafforzando al contempo gli strumenti finalizzati a prevenire ingiustificati aumenti dei prezzi e possibili alterazioni delle condizioni



di fornitura di energia elettrica. Per quanto riguarda le bollette delle famiglie non vulnerabili, rende noto Palazzo Chigi, entro il 10 gennaio 2024 si procederà all'individuazione degli operatori economici che subentreranno nella fornitura. Gli utenti interessati dal passaggio al mercato libero saranno destinatari di una specifica campagna in-

formativa, nonché i principali beneficiari di una costante attività di monitoraggio sulle attività degli operatori e sull'andamento dei prezzi definita da Arera in collaborazione con il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica e con il coinvolgimento delle associazioni dei consumatori maggiormente rappresentative.

Vengono, inoltre, introdotte delle semplificazioni relativamente al trasferimento della domiciliazione bancaria per il pagamento delle bollette, di cui viene prevista l'emissione con cadenza necessariamente bimestrale, ferma restando la libertà dell'utente di scegliere un fornitore diverso da quello assegnato all'esito delle procedure

competitive e una differente modalità di pagamento. Nel rispetto degli impegni assunti con il Pnrr e in coerenza con la disciplina europea di settore, vengono definite le modalità di erogazione dell'energia elettrica in favore delle fasce sociali più deboli (gli utenti vulnerabili), prevedendo un obbligo di fornitura per

l'operatore economico individuato all'esito di una procedura a evidenza pubblica regolata da Arera. Nei confronti di questi utenti viene garantito il mantenimento di prezzi calmierati anche all'indomani della definitiva cessazione del regime del mercato tutelato, viene spiegato sempre dalla Presidenza del Consiglio.

Da Diego Abatantuono a Claudio Santamaria: chi sono i partecipanti LOL 4: ecco il cast ufficiale



Svelato il cast della quarta stagione di LOL: Chi ride è fuori. Diego Abatantuono, Edoardo Ferrario, Angela Finocchiaro, Maurizio Lastrico, Aurora Leone, Lucia Ocone, Giorgio Panariello, Claudio Santamaria, Rocco Tanica si sfideranno a rimanere seri per sei ore consecutive provando, contemporaneamente, a far ridere i loro avversari, per aggiudicarsi un premio finale di 100.000 euro a favore di un ente benefico scelto da chi vincerà. La novità di quest'anno sarà anche la presenza di un aspirante comico, vincitore dello show Original LOL Talent

Show: Chi fa ridere è dentro. Dopo lo straordinario successo delle prime tre stagioni, LOL: Chi ride è fuori torna per una nuova sorprendente stagione su Amazon Prime con l'esilarante sfida a colpi di battute fra i dieci professionisti della risata impegnati nel tentativo di strappare un sorriso agli altri partecipanti senza mai cedere alla comicità degli avversari, in una battaglia di sketch senza esclusione di colpi che mostra diversi stili comici: dalla stand-up, all'improvvisazione, fino alla commedia fisica e a tanto altro. A osservare l'esila-

rante gara comica dalla control room, torna nelle vesti di arbitro e conduttore, Fedez, affiancato dal co-host Frank Matano, e da Lillo Petrolò, che per questa stagione vestirà i panni di vero e proprio coach. Alla prima risata di uno dei partecipanti, dalla control room scatterà un cartellino giallo di ammonizione, seguito alla successiva dal temuto cartellino rosso di espulsione dal gioco. L'ultimo sfidante che riuscirà a resistere rimanendo serio per tutte le sei ore di gioco sarà il vincitore, e potrà donare 100.000 euro a un ente benefico di sua scelta.

Il cantautore è stato assolto con formula piena dall'accusa di frode fiscale Morgan: vittoria in tribunale



Marco Castoldi, in arte Morgan, è stato assolto con formula piena dall'accusa di frode fiscale. A comunicarlo è lo stesso cantante nella sua chat, che riferisce che la Corte d'Appello di Milano ha confermato la decisione del tribunale di Monza, che aveva assolto l'ex Bluveritigo dal reato di "sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte".

"Ringrazio gli avvocati Leonardo Cammarata, Rossella Gallo, Alessandro Ingrassia, Lidia Lo Giudice per il risultato ottenuto dal loro impegno", commenta Morgan. Per l'artista, una 'vittoria' in un periodo movimentato. Morgan recentemente è stato silurato da X Factor 2023, il talent di Sky a cui partecipava come giudice con Fedez, Dargen D'Amico

e Ambra. Dopo una puntata caratterizzata da scontri, battute al vetriolo e accuse, Morgan è stato escluso dalla trasmissione a metà novembre. Il provvedimento adottato dall'emittente e dalla casa di produzione è stato accompagnato dalle dichiarazioni di Morgan e da quelle degli altri giudici, Fedez in primis, che hanno portato avanti la telenovela.

"Era 'Stradivalli', come l'aveva soprannominato Gianni Brera, sia coi gol che con le parole. Capace, fino alla fine, di lanciare messaggi potenti, persino poetici" 'L'uomo della domenica': la vita straordinaria di Gianluca Vialli

"Vialli era un centravanti formidabile. Uno spirito libero, sempre con la vista sul domani. Era un uomo di sport dalle radici purissime. Era 'Stradivalli', come l'aveva soprannominato Gianni Brera, sia coi gol che con le parole. Capace, fino alla fine, di lanciare messaggi potenti, persino poetici". È il 6 gennaio 2023. Giorno crudele. Gianluca Vialli ha appena perso la sua partita più importante, quella per la vita. E Giorgio Porrà, giornalista di Sky, collega e amico, dedica a lui questo ricordo commosso, in diretta tv. "Vialli era un meraviglioso essere umano". A pochi giorni dal primo anno dalla scomparsa del grande calciatore della Samp e della Juve, Sky racconta la straordinaria storia di vita e di sport di Vialli, attraverso una serie originale, ideata e scritta dallo stesso Porrà. È 'L'uomo della domenica, Gianluca Vialli - Confesso che ho vissuto', in onda dall'8 dicembre sulle reti sport della piattaforma. Porrà spiega all'Adnkronos come è stato raccontare il genio di Gianluca Vialli. "Complicato, dal punto di vista emotivo. Ha passato con noi quindici anni. Quindici anni nei quali si sono strette delle grandi amicizie nel percorso professionale all'interno di

Sky". Gianluca era un uomo dotato di mille talenti. "E tra questi c'era anche quello del comunicatore. Qui da noi ha affrontato qualunque ruolo: conduttore, commentatore, seconda voce, testimonial delle promozioni pubblicitarie. Con me ha addirittura fatto anche il recensore letterario in un programma si chiamava 'Lo sciagurato Egidio'". Vialli ha sempre saputo coniugare l'espresività più profonda a quella più leggera. "Era uno dei pochi ex campioni capaci di interpretare bene il ruolo televisivo. Si era formato sul modello della tv britannica, e quindi la sua missione era quella di irrorare positività in qualunque tipo di racconto. E lui tutte queste cose le ha fatte molto bene, alternando la chiacchiera da bar all'analisi tecnica molto approfondita". Nel ricordo di Porrà, Vialli appare come un professionista preciso, perfezionista. "Lo è sempre stato, sin da quando era un ragazzino. E anche in questa nuova dimensione professionale si applicava in modo feroce. Era capace di ragionare per ore anche soltanto attorno alla parola giusta da dire". Una regola televisiva invidiabile, in un tempo in cui la velocità divorava tutto. "Gianluca diceva solo pa-



role che erano in grado di migliorare il silenzio. Devo dire che è stato atipico anche in questo, vista la quantità di parole inutili che circolano nel chiacchiericcio mediatico. Gianluca si distingueva anche in questo". Sky ha anticipato la messa in onda qualche settimana prima del primo anniversario della morte. "Perché il desiderio di raccontarlo era troppo grande", chiarisce Porrà. "Non è stato facile scegliere i toni, scegliere i contenuti. Bisognava approssimare questa cosa con estrema cautela, con estrema sensibilità". Perché Gianluca Vialli è destinato a sottrarsi a ogni forma d'oblio. "La sua figura si ingigantirà nel tempo. Il racconto della sua vita non poteva essere banale, ma doveva essere estremamente attento". Una cura che Porrà, in-

sieme agli altri autori, ha messo nella ricerca e nella raccolta delle testimonianze. "Abbiamo scelto solo quelle che ci sembravano più adatte". A dipingere il ritratto di Vialli ci sono Marcello Lippi, Alessandro Del Piero, Francesca Mantovani, "che è la figlia di Paolo, mitico presidente della Sampdoria". E poi, a raccontarlo, c'è uno dei suoi amici più leali e fraterni. "Massimo Mauro. Con lui, Vialli aveva condiviso un impegno di filantropia, legato alla fondazione per la ricerca sulla Sla, la Sclerosi Laterale Amiotrofica". Uno dei grandi progetti virtuosi che l'ex calciatore aveva seguito per tanti anni. "In puntata Massimo lo dice: il posizionamento di questa fondazione è tutto merito di Gianluca, che si è speso tantissimo. E naturalmente la speranza è che si riesca a

trovare, prima o poi, una cura per la Sla, malattia infame". Il docufilm narra non solo gli episodi più inediti della vita personale di Vialli, ma anche quelli dei suoi più luminosi successi sportivi. Come i trofei conquistati negli anni '90: dallo scudetto doriano alla Champions con la Juve. "E poi ci sono i gol di Gianluca. Invito tutti a rivedere i gol di Gianluca, perché lì dentro ci sono le sue profondità. È come se Gianluca ci dicesse 'date un'occhiata ai miei gol, non perdetevi tempo altrove. Se volete capire qualcosa di me, guardate i miei gol e guardate come me li cucio addosso". Nel racconto c'è anche il capitolo più doloroso, quello della malattia al pancreas, scoperta nel 2017. Vialli la chiamava col nome vero e più crudo, "cancro". Senza usare troppi giri di parole. Senza timore di cadere nel tabù. Un modo dignitoso di affrontare il male. "Direi rivoluzionario, perché ci ha spiegato tante cose. Ci ha spiegato che pure una diagnosi nefasta non può uccidere le tue passioni, la tua quotidianità, la tua normalità, i tuoi affetti. E lui, fino all'ultimo, ha vissuto questa cosa con la leggerezza e il sorriso". Tra i ricordi personali più forti di Vialli che Porrà conserva

nel cuore, c'è una finale di Champions commentata insieme. "Eravamo a Madrid. C'era con noi anche Paolo Rossi, un altro essere umano meraviglioso che ci ha lasciato troppo presto. Lì ci eravamo divertiti moltissimo. Ricordo che nel pre-partita c'era stata anche un'irruzione di Fiorello nello studio". Ma di lui rammenta anche le lezioni professionali, distribuite lungo il percorso fatto insieme. "Ricordo che una volta mi fece una paterna per aver parlato in modo poco lusinghiero dell'azienda con alcuni estranei. Era il suo modo di esprimere la leadership, non soltanto in un campo di calcio, ma anche in altre dimensioni professionali. Gianluca era questo qui". Nel sottotitolo della serie, c'è una frase: "Confesso che ho vissuto". È il titolo di un romanzo di Pablo Neruda, pubblicato postumo nel '74. Un libro di memorie e ricordi, "che sono discontinui e a tratti si smarriscono, perché così appunto è la vita", aveva scritto nella prefazione il poeta cileno. "La mia vita è una vita fatta di tutte le vite: le vite del poeta". Porrà ha voluto inserire questo riferimento anche al nome del docufilm. Perché anche Gianluca Vialli era un poeta.

Tifosi bianconeri contro il senatore di Italia Viva Enrico Borghi
“La Juventus ruba da 50 anni”



“La Juve ruba da 50 anni, potremmo istituire una commissione d’inchiesta”. Il senatore Enrico Borghi, esponente di Italia Viva, al Tg1 cerca di cavarsela con una battuta quando si parla di fede calcistica nei palazzi. “Sulla fede calcistica sono d’accordo con tutti

quelli che sono anti-juventini”, dice Borghi mostrandosi in sintonia con Ignazio La Russa, presidente del Senato e noto tifoso interista. Le parole di Borghi rimbalzano rapidamente sui social e in particolare su X: i tifosi della Juve non gradiscono e non lo nascondono. Borghi,

tifoso del Torino e membro del Toro club Parlamento, prova anche a ridimensionare (“Un po’ di ironia...”) ma il tentativo di salvataggio in corner non produce risultati sperati. I post contro il senatore aumentano di minuto in minuto, l’auto-gol social è servito.

Con un gol segnato da Guendounzi la squadra di Sarri passa ai quarti
Coppa Italia: Lazio-Genoa 1-0

La Lazio batte 1-0 il Genoa all’Olimpico negli ottavi di Coppa Italia oggi 5 dicembre 2023 e si qualifica per i quarti dove affronterà la vincente della gara tra Roma e Cremonese. Il successo biancoceleste arriva dopo una gara complicata, anche se sbloccata nei minuti iniziali grazie al colpo da biliardo di Guendounzi. La squadra ligure prova a ribaltarla ma nel finale i biancocelesti sfiorano il raddoppio in più di una occasione. Sarri per la sfida di Coppa opta per un leggero turnover, confermando Provedel in porta e con la difesa a quattro formata da Hysaj, Patric, Gila e Pellegrini. A centrocampo giocano Kamada al fianco di Rovella e Guendounzi, mentre in avanti Castellanos con Isaksen e Pedro. Gilardino risponde con diversi cambi: tra i pali spazia a Leali, con Vogliacco, Dragusin e Maturro nel trio di difesa. A centrocampo Thorsby con Kutlu e Jagiello, ed esterni Hefti e Martin. Davanti a fare coppia con Retegui c’è Galdames. La Lazio parte bene e sblocca subito la gara. Al 5’ recupero in fase offensiva di Pellegrini arriva in fondo e crossa basso all’indietro verso il limite dell’area dove arriva Guendounzi che colpisce con il piatto destro e trova l’angolino dove Leali non arriva. Nei minuti successivi



la Lazio prova ad abbassare i ritmi ma il Genoa prova a farsi avanti. All’11’ Gila perde palla vicino alla propria area di rigore sul pressing di Retegui, che prova la conclusione ma Provedel blocca. Al 180 ancora l’attaccante rossoblu pericoloso. Sul cross di Kutlu arriva Retegui che dal limite dell’area piccola calcia incredibilmente alto. Al 25’ ci prova Kutlu ma il mancino a giro va sopra la traversa. Brutte notizie per Sarri che perde al 27’ Isaksen per infortunio, al suo posto Felipe Anderson. Poi la Lazio si riaffaccia in avanti e Pedro imbeccato perfettamente da Guendounzi conclude ma non angola e Leali si fa trovare pronto. Sul finire di primo tempo un destro di Felipe Anderson termina al lato.

Nella ripresa ancora Genoa pericoloso. Al 61’ Retegui va ad un passo dal pareggio: imbucata centrale per l’attaccante italo-argentino che entra in area e conclude con il mancino, ma Gila rientra in tempo e in scivolata salva tutto deviando in angolo. La squadra di Sarri passato lo spavento rialza i ritmi e torna ad offendere anche con l’ingresso di immobile. Al 72’ Pellegrini crossa al centro verso il secondo palo, dove Felipe Anderson di testa sfiora il palo. All’80’ proprio Immobile entra in area, manda a vuoto Vogliacco, e conclude ma Leali è attento e respinge con i pugni. All’82’ la palla buona capita a Basic che però sbaglia un rigore in movimento a tu per tu con Leali che blocca a terra.

Nel servizio di Stefano Corti si torna a parlare dell’addio dell’ex commissario tecnico alla Nazionale per l’avventura con l’Arabia Saudita

Gravina e Mancini, botta e risposta stasera a Le Iene

Roberto Mancini e Gabriele Gravina, l’ex ct della Nazionale e il presidente della Figc: dopo il divorzio (quasi) faccia a faccia. Quest’estate Mancini ha detto addio alla panchina della Nazionale per volare in Arabia Saudita, dove, in qualità di ct, percepirà per quattro anni circa 25 milioni di euro all’anno. Mancini ha parlato di scelta personale, aggiungendo ai commenti anche quello secondo cui il presidente della Figc Gabriele Gravina aveva cambiato lo staff a cui era legato. Le news si sono rincorse ma i due protagonisti non sono più tornati sull’argomento. Nel servizio in onda stasera in prima serata, su Italia 1, Stefano Corti per Le Iene ha incontrato entrambi per provare a fare chiarezza, tra una polemica e l’altra. Alla domanda sul perché Mancini si sia dimesso, il presidente Gravina ai microfoni dell’inviato risponde: “Questo dovete chiederlo a Roberto Mancini, in questo momento non riesco ancora a rimuovere l’amarrezza che ho provato. Con Roberto ho condiviso cinque anni e



quando vivi cinque anni di sensibilità, emozioni fortissime, un risultato storico, come fai a rinnegare tutto? Sarebbe una sconfitta incredibile per me pensare di avere investito in un rapporto umano che poi non lascia nulla” - e prosegue -, “tutti abbiamo delle fragilità, lui ne ha manifestata qualcuna con qualche dichiarazione, a mio avviso, non corretta, io non posso abboccare e vivere puntando solo su quelle dichiarazioni”. Corti gli domanda se fosse vero che Mancini fosse andato da lui più volte per parlare dei

problemi e del perché avrebbe voluto lasciare la Nazionale. Gravina spiega: “No, io e Roberto di questo tema non ne abbiamo parlato, né nei cinque anni né un minuto prima che lui volesse presentare le sue dimissioni. Diciamo che ha avuto momenti di tentennamenti qualche ora prima di mandare la PEC”. Infine, la Iena gli chiede se si sia sentito tradito da Mancini: “Tradito non lo so, ripeto, ancora non riesco a rimuovere quest’amarrezza. Credo che abbia sbagliato nei metodi, nei tempi. Vi garantisco che non mi sarei mai



opposto, perché di fronte a proposte che ho letto sulla stampa, questa andava sicuramente accettata. Non sarebbe rimasto con lo stesso entusiasmo di fronte a una proposta del genere”. Dopo Gravina, Le Iene incontrano Mancini. “Come sto ora? È un po’ faticoso, è un po’ diverso”, dice l’ex ct, che spende anche qualche parola sulla qualificazione dell’Italia a Euro 2024: “Questo mi fa molto piacere. Sono tutti ragazzi che meritavano questo, avevano già avuto una grande delusione per il Mondiale, poi è giusto che

l’Italia possa essere lì a difendere il titolo”. Poi si passa al discorso che coinvolge la sua scelta personale di partire per l’Arabia Saudita. Abbiamo letto quello che ha dichiarato Gravina, cioè che con Spalletti l’Italia ha svoltato. - gli dice l’inviato -. “Ma io sono felice”, esclama Mancini. Corti continua dicendo che Gravina ha dichiarato di essere rimasto male per la sua decisione, anche perché l’avrebbe fatto da un giorno all’altro. Mancini spiega: “Anche io ci sono rimasto male. Diciamo che

dopo tanti anni, forse, a volte, bisognava prendere una decisione. Forse è una decisione che andava presa un po’ prima, però, allo stesso tempo, posso anche capire che ci si possa rimanere male. Anche io sono rimasto male di tante cose, e con grande dispiacere perché io sarei rimasto altri dieci anni, se fosse stato possibile. Qualcosa era cambiato rispetto a prima, ma posso dire una cosa? È stato detto anche troppo”. (Si riferisce alle notizie apparse sulla stampa, ndr.): “Quando c’erano giornali, giornalisti, direttori e proprietari seri di giornali si scrivevano cose vere, adesso si scrivono un sacco di stupidaggini. Le cose scritte sono per la maggior parte stupidaggini: sono andato via per tante motivazioni”. Quindi non è andato via per soldi. “Una delle motivazioni è anche quella”, conclude lui. Per strappare un sorriso a entrambi le Iene consegnano a Roberto Mancini una piccola riproduzione dell’opera comunemente nota come Il Dito, di Maurizio Cattelan, da parte di Gabriele Gravina.

Radio

GLOBO



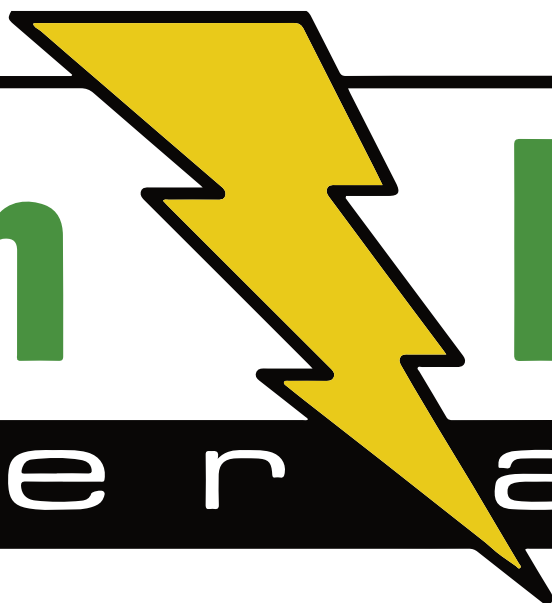
IL PARCO DIVERTIMENTI
DEL CINEMA E DELLA TV



CINECITTÀ
World

BOHA - CATEL ROMANO

Green



Power[®]

g e n e r a t o r s